

SCILLA



Cesare de' Cesari (attivo a metà del XVI secolo).

Per le poche notizie biografiche: CLERC 2015, pp. 630-31 e *infra*, pp. 123-24.

La *Scilla* è la seconda tragedia di Cesari. Se ne conosce un'unica edizione, pubblicata vivente l'autore (si segnala la svista di ALLACCI 1755, che riporta erroneamente, per l'unica edizione, la data 1558; la stampa è correttamente attribuita al 1552 in ALLACCI 1666):

1552, Giovanni Griffio, Venezia

SCILLA. | TRAGEDIA DI M. CE | SARE DE' CESARI

In 8°; A-F⁸ G⁴ (ultima carta bianca); 51, [1] c.

Contiene: c. A2^{rv}: dedica a Paolo Orsini (15 aprile 1552); c. A3^{rv}: lettera di Girolamo Ruscelli a Girolamo Ferlito (III di Pasqua 1552 = 20 aprile); c. A4^r: risposta di Ferlito a Ruscelli (23 aprile 1552); c. A4^v: tavola dei personaggi; cc. 5^r-51^v: *Scilla*.

Esemplare consultato: Biblioteca Storica di Ateneo «Arturo Graf» - Torino - TO

BIBL.: ICCU: <http://id.sbn.it/bid/CFIE000256>

Fortuna scenica

Non si hanno informazioni su eventuali rappresentazioni dell'opera, che non presenta didascalie.

SANDRA CLERC, *Cesare de' Cesari, «Scilla». Censimento: tragedie cinque-seicentesche*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», VII (2021), pp. 119-130.

Argomento

Scilla, figlia di Niso, re di Megara, si innamora di Minosse durante l'assedio posto dal cretese al suo regno. Dopo aver promesso a Scilla di farla sua sposa, Minosse riesce a farsi consegnare dalla giovane le chiavi della città. Una volta conquistato il regno, tuttavia, egli la ripudia, accusandola di essere una traditrice, e condanna a morte Niso. Scilla, disperata, si uccide lanciandosi da una rupe.

Personaggi

SCILLA	<i>Figliuola di Niso Re</i>
NUDRICE	<i>Di Scilla</i>
CORO	<i>Di donzelle Spartane</i>
NISO	<i>Re di Sparta</i>
CONSIGLIERE	<i>Di Niso</i>
SERVO	<i>Di Scilla</i>
MINOS	<i>Fgliuol di Egeo Re di Creta</i>
SEMICORO	<i>De' soldati Cretensi</i>

Presenza dei personaggi sulla scena

Scilla	vv. 1-19, 31-38, 65-113, 115, 119-21, 123, 125-56, 159-61, 205-82, 321-44, 353-58, 361-62, 366, 368, 370-77, 391-440, 467-518, 833-34, 844-47, 851-56, 861-918, 1019-36, 1043-55, 1057-59, 1081-93, 1099-111, 1123-26, 1135-49, 1160-213, 1227-31, 1249-76, 1301-09, 1363-68, 1381-99, 1425-28, 1431-43, 1543, 1546-47, 1549-67, 1572-78, 1635-37, 1656, 1661-62, 1685-98, 1706-68, 1789-99, 1810-15, 1827-30, 1842-48, 1859-64, 1901-09, 1929-30, 1943-74, 2001-04, 2006, 2008, 2012.
Nudrice	vv. 20-30, 39-64, 114, 115-19, 122, 124, 157-58, 162-204, 283-320, 344-52, 359-61, 363-65, 367, 369, 378-81, 1310-53, 1375-80, 1403-24, 1428-30, 1444-48, 1769-88, 1804-09, 1839-41, 1931-33, 2013-17, 2161-64, 2170-72, 2177-84, 2188-202, 2205-07, 2212-16, 2228-39, 2248-61,

CESARE DE' CESARI, *SCILLA*

2281-314, 2319-39, 2369-76, 2384-402, 2418-25, 2436-41, 2450-55, 2462-63, 2468-78, 2493-502.

Coro	vv. 382-90, 441-466, 919-82, 1060-80, 1094-98, 1112-22, 1127-34, 1150-59, 1214-26, 1232-48, 1277-300, 1354-62, 1369-74, 1400-01, 1449-512, 1800-03, 1816-26, 1831-38, 1849-58, 1865-900, 1910-16, 1934-40, 2021-56, 2403-17, 2426-35, 2442-49, 2456-61, 2464-67, 2479-92, 2503-04, 2520-24, 2540-51.
Niso	vv. 519-38, 588-99, 633-35, 645-55, 665, 668-70, 677-80, 718-54, 759-90, 798-811, 816-24, 827-32, 835-44, 857-60, 2057-130, 2165-69, 2173-76, 2217-27, 2240-47, 2262-80, 2315-18, 2340-48, 2352-59, 2377-83.
Consigliere	vv. 539-87, 600-32, 636-44, 656-64, 666-667, 671-77, 681-717, 755-58, 791-97, 812-15, 825-26, 848-50.
Servo	vv. 983-1018, 1037-42, 1056, 1513-42, 1544-45, 1548, 1568-71, 1579-634, 1638-55, 1657-60, 1663-84, 1699-705, 1917-28, 1941-42, 2018-20.
Minosse	vv. 1975-2000, 2005, 2007, 2009-11, 2203-04.
Semicoro	vv. 2131-60, 2185-87, 2208-11, 2349-51, 2360-68, 2505-19, 2525-39.

Struttura e metri

La *Scilla*, priva di prologo separato, è divisa in 5 atti, a loro volta suddivisi, rispettivamente, in 2, 3, 4, 7, 5 scene, non numerate ma distinte grazie all'indicazione degli interlocutori. Il coro che conclude il primo atto è integrato nell'ultima scena, un dialogo tra il coro e Scilla; tutti gli altri interventi corali sono autonomi. La tragedia rispetta sia le unità aristoteliche, sia il tradizionale finale luttuoso, e non vi sono presenze sovranaturali.

La tragedia è composta da 2551 versi (endecasillabi e settenari), prevalentemente sciolti. Il coro interviene anche all'interno della vicenda per dialogare con altri personaggi o per commentare gli avvenimenti, utilizzando spesso versi a rime bacciate, alternate o incrociate, non riconducibili a schemi rimici tradizionali (una particolarità che si riscontra anche nella *Didone* di Dolce, del 1547, oltre che nel secondo coro dell'*Orbecche*, cfr. CREMANTE 1988, p. 344). Allo stesso modo, sono riscontrabili alcuni richiami rimici privi di schema (e inframmezzati da versi sciolti) nei lamenti di altri personaggi, e in particolare quelli di Scilla, sia quando dialoga con il coro, sia nei monologhi.

Il primo atto conta 518 versi (scena I: 381; scena II: 137), il secondo 464 (scena I: 314; scena II: 28; scena III: 58; coro: 64 – le rime sono prevalentemente ravvicinate, bacciate, alternate o incrociate, ma alcune volte si trovano anche alla distanza di cinque, sei, sette o addirittura nove versi; irrelati i vv. 55 e 57), il terzo 530 (scena I: 36; scena II: 41; scena III: 250; scena IV: 139; coro: 64 – le rime sono prevalentemente ravvicinate, bacciate, alternate o incrociate, posizionate alla distanza massima di cinque versi; nessuna rima resta irrelata), il quarto 544 (scena I: 30; scena II: 163; scena III: 63; scena IV: 31; scena V: 117; scena VI: 26; scena VII: 78; coro: 36 – le rime bacciate, alternate o incrociate sono prevalentemente ravvicinate, ad eccezione di quella che lega i vv. 13 e 30; irrelati i vv. 12 e 14), il quinto è composto da 495 versi (scena I: 104; scena II: 223; scena III: 19; scena IV: 102; scena V: 35; coro: 12 – abAbCcdDeFfe).

Nella *pièce* sono presenti cinque monologhi: due di Scilla (II, III; IV, III), due del Servo (III, I; IV, I), e uno della Nudrice (V, III).

Si segnalano, nella stampa, diversi errori d'attribuzione delle battute, per omissione del rimando o per scambio onomastico: III, II, vv. 1019-36 (Scilla, non Servo); III, III, vv. 1112-22 (Coro, non Scilla); IV, II, v. 1543 (Scilla, non Servo); V, II, vv. 2217-27, 2240-47, 2262-80, 2315-18, 2340-48, 2352-59, 2377-83 (Niso, non Minosse); V, IV, vv. 2442-49 (Coro, non Nudrice).

Modelli letterari

Nella *Scilla* Cesari rielabora in forma tragica, come già aveva fatto Speroni con la *Canace*, un racconto mitologico ovidiano (*Met.* VIII, 1-151; ma cfr. anche il *Ciris* pseudo virgiliano, su cui KAYACHEV 2016, dove la *Scilla* di Cesari è menzionata a p. 18), che aveva già avuto una fortuna scenica nel mondo classico (vd. Ovidio, *Trist.* II, 393-94). In Cesari la trasposizione da un genere all'altro si attua grazie all'eliminazione degli elementi più scopertamente fantastici, come le metamorfosi finali; e ancor prima, invece di strappare al padre il capello fatato che gli garantisce potere e prosperità, più prosaicamente Scilla consegna, tramite un messaggero, le chiavi della città a Minosse.

La vicenda non ha particolare fortuna scenica né prima né dopo Cesari. Tra i non molti rifacimenti si ricordi almeno la tragedia lirica *Scylla*, rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1701, musica di Theobaldo di Gatti (1650-1727), su libretto di François Duché de Vanc (cfr. BARTHÉLEMY 1969).

Cesari aveva in precedenza composto una *Romilda* (su cui CLERC 2021a); la vicinanza tra la vicenda della duchessa del Friuli e quella di Scilla è già sottolineata da Matteo Bandello all'interno della novella dedicata a Romilda (IV, 8), da lui definita «nova Scilla» (cfr. MUSSINI SACCHI 2012; BISANTI 2008, che si occupa di Scilla e di Romilda come antecedenti tragici di un testo duecentesco, non presenta accenni alle tragedie di Cesari).

Questioni critiche

Dopo l'accenno di FLAMINI ([1902], p. 451), che riconosce alla *Scilla* «una certa felicità di composizione», la tragedia di Cesari è rimasta sostanzialmente ai margini delle grandi trattazioni storiografiche (NERI 1904; BERTANA [1906]; poi DOGLIO 1972; ARIANI 1974; CREMANTE 1988); cfr. anche SCORRANO 2014.

L'opera è preceduta da alcuni paratesti che risultano utili per mettere a fuoco l'ambiente culturale all'interno del quale operava l'autore. Su di lui possediamo poche notizie: ignoti gli estremi biografici, si ricava dai repertori una generica origine "napoletana" (TOPPI 1678). Le dedicatorie premesse alle sue tre tragedie attestano la presenza di Cesari a Venezia a ridosso della pubblicazione dei testi, e i pochi componimenti poetici stampati all'interno di opere collettive promosse da Girolamo Ruscelli suggeriscono, al pari delle lettere premesse alla *Scilla*, una collaborazione – non sappiamo quanto stretta – con lo stampatore (CLERC 2015).

La *Scilla* è introdotta da tre lettere: la dedicatoria, indirizzata da Cesari al condottiero Paolo Orsini, e due testi "pubblicitari", due lettere (proposta e risposta) tra Ruscelli e Girolamo Ferlito (oltre a CLERC 2015, si veda RUSCELLI 2010, pp. 33-35). Ferlito, palermitano, fu attivo a Venezia nella cerchia ruscelliana, prima di lasciare l'Italia *religionis causa* e stabilirsi a Londra, dove assunse la guida della Ecclesia Londino-Italica (FIRPO 1959, pp. 307-412; CAPONETTO 1992, pp. 440-43). I suoi rapporti con Ruscelli si concentrano attorno ad alcune iniziative editoriali nate in seno all'Accademia dei Dubbiosi (MAYLENDER 1977; DI FILIPPO BAREGGI 1988, pp. 121-55; FAINI 2012). Dalla presenza del suo nome all'interno delle pubblicazioni promosse in questi anni, sembra di poter ipotizzare la partecipazione di Cesari ai lavori della stessa accademia (CLERC 2015).

Lo scambio tra Ruscelli e Ferlito contiene alcune considerazioni critiche sulla *Scilla*, che viene lodata perché l'autore ha saputo mettere in pratica sia i precetti derivati dal dibattito coevo sulla tragedia, sia quelli tratti dagli esempi pratici dei migliori tragediografi (e la compresenza di teoria e pratica che meriterebbe di essere approfondita in altra sede). Cesari ha scelto un soggetto nuovo in ambito teatrale, benché tratto dalla tradizione poetica; da quest'ultima ha saputo tuttavia

opportunamente distanziarsi puntando sulla verosimiglianza, anche linguistica e stilistica. Le annotazioni di Ruscelli si avvicinano a quanto esposto nella conclusione del *Giudizio d'una Tragedia di Canace e Macareo* (ROAF 1982, in particolare p. 158) e mostrano come le discussioni sul genere tragico fossero diffuse anche in margine alla polemica tra Giraldi e Speroni (sui dubbi recenti sulla paternità giraldiana dell'anonimo *Giudizio* si veda, dopo JOSSA 1996, p. 48 e s., GALLO 2019).

Largo spazio è poi dato al tema della versificazione, distinguendo tra l'altro la diversa funzione attribuita a endecasillabi (i "versi interi") e settenari (i "versi rotti o corti"):

Il verso è bello, vago, leggiadro, et ornato, et quello che più importa, et che è degno di molta lode, è il vedere, che l'autor suo con molto giudicio ha saputo usar l'intero, ove ha conosciuto convenirsi la gravità, et il rotto, o corto che vogliamo dirlo, ovunque ha procurato di muover compassione (Lettera di G. Ruscelli a G. Ferlito, in *Scilla*, c. A3r).

L'endecasillabo è dunque considerato utile a sottolineare la gravità del testo, mentre il settenario è più adatto alle parti liriche, come già era sottolineato nel *Giudizio* (la cui conoscenza da parte di Cesari o di Ruscelli non è peraltro al momento dimostrabile). La distinzione tra la funzione delle due tipologie versali è già presente nella *Romilda*, e sarà centrale anche nella *Cleopatra* (cfr. CLERC 2021b). Si noterà inoltre come la stessa alternanza tra endecasillabi e settenari sia utilizzata con funzione analoga, prima della metà del secolo, nelle tragedie di Lodovico Dolce (*Thyeste* e *Didone*, 1947; *Ecuba* e *Giocasta*, 1549).

Dopo le lodi, Ruscelli avanza una critica alla *Scilla*: la protagonista non può suscitare compassione, perché l'abilità di Cesari nel tratteggiarne la figura, la passione e la pena d'amore (che la porterà alla rovina) farà nascere nel lettore piuttosto ammirazione e invidia. La capacità di muovere i sentimenti è ritenuta un punto nodale all'interno del dibattito tragico cin-

quecentesco, al pari della scelta del soggetto. Tutti convengono sul fatto che una materia scellerata non possa provocare compassione; e senza di essa non si ha catarsi, che è considerata, sulla scorta della *Poetica* aristotelica, il fine ultimo della tragedia. Per questo, all'interno delle varie discussioni, non viene messo in dubbio che i protagonisti della tragedia debbano essere "personaggi mezzani": né del tutto buoni né del tutto cattivi, bensì colpevoli di un "errore tragico". Il punto sul quale i pareri divergono è proprio la natura della colpa e la conseguente possibilità di perdonarla. In estrema sintesi, le posizioni si allineano su due fronti: quello giraldiano, per cui la chiave della colpa tragica è o l'ignoranza, o l'azione illegittima compiuta consapevolmente, ma per un fine moralmente giusto; e quella speroniana (e già trissiniana), per cui il peccato è insito nella natura umana, ed è possibile trovare attenuanti al comportamento poco lodevole dei personaggi. Tra queste scusanti vengono menzionate la gioventù, l'essere particolarmente soggetto alla furia dei sentimenti (sottolineato in particolare dei personaggi femminili), o ancora la forza ineluttabile dell'amore. Con la sua difesa preventiva Ruscelli mette al riparo la *Scilla* dalla possibile accusa di aver rappresentato un personaggio femminile reo di aver compiuto un atto reprobabile come il tradimento (del padre Niso, e della patria) a causa dell'amore, considerata giustificazione insufficiente da una parte dei letterati dell'epoca. Con questo Ruscelli si pone indirettamente nel campo speroniano (mentre in precedenza, per la questione della versificazione, sembrava propendere verso le scelte giraldiane). Si noterà inoltre che Scilla, che riconosce l'eccezionalità del proprio sentimento (come dimostra il lungo monologo del II atto, vv. 861-918), si pente della propria azione subito dopo aver consegnato a Minosse le chiavi della città, rafforzando in questo modo il messaggio morale della tragedia.

Nella *Scilla* è presente il tipico sogno premonitore che, altrettanto tradizionalmente, precede di poco l'alba. Se gene-

ralmente esso investe un personaggio femminile, in questo caso è Niso, padre di Scilla, a narrare al proprio consigliere la visione, scoperta allusione a quanto accadrà in seguito. Sicuro di poter resistere al nemico, Niso vede in sogno sopraggiungere Scilla, dall'aspetto ferale, che gli strappa la corona dal capo, offrendola subito a Minosse. Egli con una mano s'incorona e con l'altra, snudata la spada, trafigge la giovane. Scilla accusa il nemico di aver tradito la parola data e lo prega di lasciarla vivere almeno il tempo necessario per chiedere perdono al padre, davanti al quale si inginocchia. La narrazione successiva si discosta poco da questo preannuncio, che colma Niso e il consigliere di timore e offre lo spunto per la topica discussione tragica sul fato e la giustizia divina.

Pur non assumendo propriamente l'aspetto di un evento profetico, nella tragedia è inoltre presente un'altra anticipazione. Si tratta del lamento di Scilla sugli inganni d'Amore (atto III, vv. 1160-81), vero e proprio preannuncio delle modalità della conquista di Megara da parte di Minosse, così come sono narrate nell'atto IV (vv. 1663-85).

La *Scilla* di Cesari ben rappresenta il punto di raccordo tra le due altre tragedie dell'autore, tratte, a differenza di questa, dalla storia (medioevale e antica), non dal mito. Le vicende narrate dalle tre opere sono modificate quanto basta per adattare alle necessità del genere e alla prassi tragica del Cinquecento, in particolare illuminando le figure femminili di una luce maggiormente favorevole rispetto alla tradizione.

Riferimenti bibliografici

ALLACCI 1666 = L. ALLACCI, *Drammaturgia di Leone Allacci*, Roma, Mascardi.

ALLACCI 1755 = L. ALLACCI, *Drammaturgia di Leone Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, G. Pasquali.

ARIANI 1974 = M. ARIANI, *Tra classicismo e manierismo. Il teatro tragico del Cinquecento*, Firenze, Olschki.

BARTHÉLEMY 1969 = M. BARTHÉLEMY, *Theobaldo di Gatti et la tragédie en musique «Scylla»*, «Recherches sur la musique française classique», IX, pp. 56-66.

BERTANA [1906] = E. BERTANA, *La tragedia*, Milano, Vallardi.

BISANTI 2008 = A. BISANTI, *Scilla e Romilda: due modelli per una lavandaia omicida. Sulla "tragedia" «Due lotrices» di Giovanni di Garlandia*, «Studi Medievali», II, pp. 657-77.

CAPONETTO 1992 = S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana.

CLERC 2015 = S. CLERC, *Tra mito e storia: le tragedie di Cesare de' Cesari*, «Aevum», XC, pp. 629-51.

CLERC 2021a = S. CLERC, *Cesare de' Cesari, «Romilda». Censimento: tragedie cinque-seicentesche*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», VII, pp. 109-17.

CLERC 2021b = S. CLERC, *Cesare de' Cesari, «Cleopatra». Censimento: tragedie cinque-seicentesche*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», VII, pp. 131-40.

CREMANTE 1988 = R. CREMANTE (a cura di), *Teatro del Cinquecento. I. La tragedia*, Milano-Napoli, Ricciardi.

DI FILIPPO BAREGGI 1988 = C. DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni.

DOGLIO 1972 = F. DOGLIO, *Il teatro tragico italiano*, Parma, Guanda.

FAINI 2012 = M. FAINI, *Fortunato Martinengo, Girolamo Ruscelli e l'Accademia dei Dubbiosi tra Brescia e Venezia*, in *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di P. MARINI e P. PROCACCIO-LI, Manziana, Vecchiarelli, II, pp. 455-519.

FIRPO 1959 = L. FIRPO, *La chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in *Ginevra e l'Italia. Raccolta di studi promossa dalla Facoltà Valdese di Teologia di Roma*, a cura di D. CANTIMORI, L. FIRPO, G. SPINI, F. VENTURI e V. VINAY, Firenze, Sansoni.

FLAMINI [1902] = F. FLAMINI, *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi.

GALLO 2019 = V. GALLO, *Ancora sulla polemica intorno alla «Canace»: la lettera latina attribuita a Gibaldi*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», V, pp. 233-63.

JOSSA 1996 = S. JOSSA, *Rappresentazione e scrittura. La crisi delle forme poetiche rinascimentali (1540-1560)*, Napoli, Vivarium.

KAYACHEV 2016 = B. KAYACHEV, *Allusion and Allegory. Studies in the «Cirisi»*, Berlin-Boston, De Gruyter.

CESARE DE' CESARI, *SCILLA*

MAYLENDER 1977 = M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni (= Bologna, Cappelli, 1926-30).

MUSSINI SACCHI 2012 = M. P. MUSSINI SACCHI, «Romilda» di Cesare de' Cesari: un confronto con *Bandello IV*, 8, in *Storie mirabili. Studi sulle novelle di Matteo Bandello*, a cura di G. M. ANSELMINI ed E. MENETTI, Bologna, il Mulino, pp. 145-62.

NERI 1904 = F. NERI, *La tragedia italiana del Cinquecento*, Firenze, Galilei e Cocchi.

ROAF 1982 = S. SPERONI, *La «Canace» e altri scritti in sua difesa* - G. B. GIRALDI CINZIO, *Scritti contro la «Canace»: «Giudizio» ed «Epistola latina»*, a cura di C. ROAF, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

RUSCELLI 2010 = G. RUSCELLI, *Lettere*, a cura di C. GIZZI e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli.

SCORRANO 2014 = N. SCORRANO, *Melpomene amorosa: prime ricognizioni cinquecentesche*, «L'immagine riflessa», XXIII, 1-2, pp. 231-42.

TOPPI 1678 = N. TOPPI, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origine, per tutto l'anno 1678*, Napoli, Antonio Bulifon.

Immagine accanto al titolo: capolettera, in Cesari, *Scilla*, Venezia, Griffio, 1552, c. 5r (esemplare digitalizzato in <http://books.google.com>).

Sandra Clerc

CENSIMENTO DELLE TRAGEDIE CINQUE-SEICENTESCHE

Cesare de' Cesari, «Scilla»

Nel contesto del censimento delle tragedie cinque-seicentesche si pubblica la scheda sulla *Scilla* di Cesare de' Cesari.

«Scilla»'s Cesare de' Cesari

In the context of the census of sixteenth and seventeenth century tragedies, we publish the record of Cesare de' Cesari's *Scilla*.

Articolo presentato a gennaio 2021. Pubblicato *on line* a novembre 2021
© 2021 dall'Autore; licenziatario Studi giralddiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giralddiani. Letteratura e teatro, Anno VII, 2021
DOI: 10.13129 / 2421-4191 / 2021.7.119-130